

MAAZA MENGISTE E CARLO LUCARELLI

"Italiani brava gente, ma in guerra è un'altra storia"

Il libro "Il re ombra" ambientato durante la Guerra d'Etiopia è un testo "in equilibrio tra epica e sentimenti intimi"

MANTOVA "Italiani brava gente ma durante la guerra è un'altra storia". Lo ha affermato in italiano **Maaza Mengiste**, per non lasciare adito a dubbi, durante la presentazione del suo libro "Il re ombra" (Giulio Einaudi Editore-Supercoralli), finalista al Brooker Prize 2020, ambientato durante la Guerra d'Etiopia nel 1936, un testo "in equilibrio tra epica e sentimenti estremamente intimi" come lo ha definito Carlo Lucarelli.

La domanda dalla quale è partita la scrittrice etiopica, accompagnata da **Carlo Lucarelli**, è: qual è la storia? "Ho avuto bisogno di un coro che facesse da contraltare per creare un contraddittorio. Se ci sono italiani che hanno partecipato alla guerra e hanno negato l'utilizzo delle bombe, io ho narrato chi ha sofferto per quelle bombe".

Nata ad Addis Abeba ma residente a New York, Mengiste, come ha sottolineato Lucarelli, nel suo libro non fa sconti a tre categorie in particolare: i maschi, i bianchi e gli italiani. "Sul piano individuale le persone sono un'altra cosa rispetto alle entità politiche", ha specificato la scrittrice. "Quando queste ultime si trovano però sotto



Se ci sono italiani che hanno partecipato alla guerra e hanno negato l'utilizzo delle bombe, io ho narrato chi ha sofferto per quelle bombe", Maaza Mengiste

determinate ideologie possono porre in atto atteggiamenti crudeli verso gli altri esseri umani". Mengiste ha poi raccontato qual è stato il processo narrativo e interiore che ha dovuto affrontare, anche personalmente, davanti al classico foglio bianco.

"All'inizio ero piena di rabbia, poi mi sono resa conta che sarebbe stato difficile scrivere un romanzo con questo sentimento addosso. Al di là dei giudizi che viene spontaneo emettere, occorre lavorare sui personaggi. Mi sono fatta guidare da una domanda chiave: cosa ne faccio io adesso di quella che è stata la storia?"

Come dire: il cambiamento passa pure dal ricordo. Perché occorre raccontare anche per ricordare e far ricordare a chi viene dopo di noi.

"Dopo la guerra i fascisti italiani hanno messo in moto una macchina propagandistica per raccontare quello che avevano fatto in Etiopia attraverso la censura di giornali e fotografie e la promozione invece di immagini che raccontavano tutt'altro. Anche gli etiopi, però, hanno messo in atto un'opera di cancellazione, annullando qualunque tipo di riflessione su quanto accaduto. Addirittura nelle famiglie etiopi è scattata

una sorta di amnesia delle umiliazioni subite. Insomma, propaganda di qua e propaganda di là che anch'io, da piccola, ho fatto fatica a riconoscere".

La critica è nei confronti del modo comune di leggere e studiare la storia. "A noi insegnano la storia come se fosse un processo lineare che va dal passato al futuro, è quella che troviamo nei libri di testo.

Dopo aver scritto "Il re ombra", invece, adesso vedo la storia come un prisma, una figura dai molti angoli diversi, in cui ciascuno che la guarda ha la propria prospettiva alla quale si ferma. È molto più difficile confrontarsi e assumere la prospettiva dell'altro, dà sicurezza. La storia invece è piena di ambiguità.

Ci vuole coraggio a tirare un solo filo da quella storia lineare che ci raccontano perché altrimenti il rischio è che crolli tutto".

L'ultimo pensiero è alle donne, soprattutto alle partigiane. "È a loro che farei un monumento", ha concluso Mengiste, "mentre per gli uomini sarei curiosa di vederli in una società che non si aspetta da loro atteggiamenti aggressivi".

Tiziana Pikler

Fiction e memoir, scritture di vita

Generi letterari e modalità interpretative penetranti senza però rinunciare all'elemento romanzato

Claudia Durastanti, Alicia Kopf ed Elena Bucciarelli durante l'incontro (foto Conte)

le due tipologie espressive, e che entrambe sono scritture di vita - e parlo a ragione di vita e non di vero o falso". Commenta così Claudia Durastanti, facendo chiaro riferimento al suo romanzo "La straniera", di cui parla appunto in termini di "presentazione del proprio vissuto, una novel from life, in sostanza, che del memoir ha il tratto caratteristico del trauma, della separazione, di un'incisione nel vissuto, attraverso cui sgorga una scrittura e una lingua cartacee". Nonostante il libro della Durastanti tratti una tematica importante quale la disabilità fisica dei suoi genitori, lei ci tiene a sottolineare come abbia dato un tono volutamente romanzato alla storia, "una pulsione quasi picaresca, con una forte tendenza all'avventura. Ho voluto ridefinire il gioco letterario che vede opposti i generi fiction e memoir, dando contemporaneamente al vissuto dei miei genitori una interpretazione nuova e più giocosa".

Anche **Alicia Kopf** (pseu-

donimo di **Imma Ávalos Marqués**), nel suo libro "Frattelli di Ghiaccio", parla di disabilità, più specificamente narra del suo rapporto con il fratello affetto da una sindrome autistica, e anche lei concorda con la Durastanti nell'affermare che "raccontare di aspetti intimi, personali, rappresenta in ultima istanza una catarsi che però non può essere ricondotta ad un genere nettamente distinto, che sia memoir o autofiction. Nel mio caso, preferirei parlare piuttosto di arte concettuale che sia più in generale una semiotica, intesa sia a livello di materiali che di codici. Per questo ho preso come elemento -base proprio l'epica maschile dell'esplorazione e della scoperta e l'ho traslata a livello di nucleo familiare problematico. In questo modo è stato possibile per me creare una commistione tra entrambe i generi, l'autofiction e il memoir, all'interno di un progetto artistico di portata più ampia ed esaustiva".

Barbara Barison



MANTOVA Memoir, autofiction, autobiografia letteraria: cos'hanno in comune queste forme espressive, tipicamente intimiste e spesso penetranti, e quali sono invece i tratti distintivi che le differenziano l'una dall'altra? Queste alcune delle tematiche dibattute a Palazzo della Ragione da due autrici, **Claudia Durastanti** e **Alicia Kopf**, che hanno saputo fare di questi generi letterari modalità interpretative assai penetranti senza rinunciare all'elemento romanzato che le loro opere comunque conservano. **Elena Bucciarelli**, scrittrice e sceneggiatrice milanese, in veste di moderatrice dell'incontro, si chiede e chiede alle due autrici se c'è davvero un confine netto tra autofiction e memoir, oppure se si tratta più di una convenzione prestabilita aprioristicamente. "Benché si tenda generalmente a connotare il memoir come genere letterario specificamente femminile e l'autofiction associata al maschile, mi sento di affermare che c'è piuttosto una certa fluidità tra